



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Ordinazioni diaconali

20 marzo 2022

*III Domenica di Quaresima - Anno C
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria*

Lecture: Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1 Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9.

Carissime sorelle, carissimi fratelli, siamo nel tempo di quaresima, e l'invito alla conversione attraversa i testi della Scrittura di questa III domenica. Mosè è chiamato a non intestarsi il compito di liberare Israele dalla schiavitù, ma di riceverlo da Dio come dono e responsabilità. L'apostolo Paolo, memore della sua esperienza credente, esorta la comunità di Corinto a lottare per non cadere nella trappola dell'idolatria, quella di autocostruirsi dominus degli altri, esautorando il Creatore dalla propria vita, ma soprattutto chiede di lottare contro quella falsa sicurezza di sentirsi degli arrivati, dei salvati dai sacramenti senza la propria attiva collaborazione, spettatori religiosamente passivi di fonte all'agire salvifico di Dio.

Nel suo cammino verso Gerusalemme, il suo personale esodo verso il Padre, Gesù appella con chiarezza a un cambio deciso di rotta, a un cambio di mentalità. La morte minacciata da Gesù; "perirete tutti allo stesso modo se non vi convertite", non si riferisce alla morte fisica, ma al fallimento dell'esistenza conseguenza del male morale che produce insensibilità di fronte agli avvenimenti, indifferenza rispetto alla sofferenza altrui fin quando non ci tocca da vicino. L'ineluttabilità della morte fisica dovrebbe al contrario scuotere la coscienza ed aprire un serio percorso di conversione, accogliendo la propria esistenza come dono e compito, non come esclusivo possesso.

Gli eventi tragici d'attualità presentati a Gesù non vanno letti secondo lo schema peccato-pena, colpa-punizione divina, non c'è alcuna correlazione tra peccato sofferenza e malattia (cfr Gv 9,2), interpretazione puerile e religiosamente fuorviante di drammatiche vicende umane, ma conseguenze della nostra irresponsabilità peccaminosa o di eventi naturali fuori dalla portata dei limiti creaturali umani.

La morte orribile di Gesù, l'unico giusto, dovrebbe una volta per sempre cancellare in noi l'immagine della giustizia divina che punisce gli empì segregandoli all'inferno e premia i buoni. Gesù ci zittisce su quest'argomento, ricordandoci che siamo tutti cattivi, galilei, calabresi, gerosolimitani, ucraini e russi, cinesi e statunitensi. Ma tutti,



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

indistintamente, amati dal Padre di Gesù, che non fa preferenze di persone, che non entra nel gioco perverso del circuito chiuso degli interessi di parte, degli amici degli amici sociali, politici, clericali, economici, professionali.

Nei versetti precedenti il brano evangelico poc'anzi ascoltato, Gesù ci ha chiesto di giudicare da noi stessi ciò che è giusto (cfr. Lc 12, 54ss). Ci chiede di liberarci da un infantilismo sociale e religioso che demanda sempre agli altri la lettura della realtà [pensate ai cosiddetti *influencer* che imperversano sui social] o il da farsi, scaricando sull'autorità costituita del momento, e mal sopportata, la propria responsabilità: perciò non vedo, non sento, non parlo, non mi interessa se non ho il mio tornaconto.

Ognuno per sé e Dio per tutti, purché non tocchino me. Una sottile e asociale mentalità culturale che ha fatto e fa comodo alle logiche mafiose che tanta morte e soprusi hanno seminato nella nostra terra calabrese. [Oggi nelle nostre comunità parrocchiali facciamo memoria di bambini, giovani e adulti uccisi dalla mafia in quest'ultimi decenni].

Gesù è venuto a liberarci, a tirarci fuori da questa subalternità culturale che tanto ci fa comodo ma che violenta la nostra dignità di persone e di popolo. Il riferimento ai Galilei uccisi, è un indiretto avvertimento a Gesù, anche Lui galileo, testa calda. Stai buono, smettila con questa tua predicazione che mette a soqquadro le certezze religiose così importanti per le autorità superiori, potresti pagarla.

Ma Gesù rilancia ricordando che anche a Gerusalemme, città santa di Dio, proprio vicino al tempio, la torre della piscina di Siloe è rovinata uccidendo lavoratori inermi. Da quale parte sta Dio? Dalla parte della nostra libertà donata. La sollecitazione divina alla conversione è pertanto appello fiducioso alla libertà umana. L'onnipotenza di Dio è strettamente legata alla nostra libertà. A noi affida l'opera delle sue mani, di noi si fida. Egli desidera il nostro consenso. Siamo la sua gioia ma anche il suo rischio, la sua pena e il suo conforto. Questa è la rivelazione della natura dell'amore, creativo, generativo, così come Gesù l'ha testimoniato al vivo.

Cari fratelli e sorelle Dio, il Padre di Gesù, non ci ha messi al mondo per soffrire. Al Signore brucia constatare che la sua proposta di vita viene rifiutata, causando conflitti devastanti fin dentro gli affetti più cari. Il fuoco dell'amore divino, rovelto ardente che non consuma nessuno ma che alimenta, illumina e riscalda la fraternità tra gli uomini e le donne, fiamma di carità che Gesù ha desiderato divampasse, trova noi umani, noi cristiani pronti a soffocarlo con la nostra cocciuta e meschina autoreferenzialità, pronti a scaricare puntualmente sugli altri le nostre responsabilità di fronte a tanto male. Uccidere, frodare, mentire, calunniare, adulterare l'amore e l'amicizia, alla fine è sempre colpa di qualcun altro.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Il male, pertanto, con tutti i suoi nomi e cognomi, con tutte le facce diaboliche con cui si presenta è certamente un mistero, ma non può essere banalizzato con risposte consolatorie che espungano la nostra volontà, né con interpretazioni che appiattiscono la singolarità della nostra libertà con una visione manichea o evolucionista e naturista del mondo. Le guerre, fino all'ultima di cui siamo spettatori, sono come emblema delle tragedie che continuamente devastano la terra impregnandola di sangue.

E tuttavia, se il male è il luogo dove la ragione e la fede vacillano e rischiano di naufragare, può divenire al contrario occasione di ribellione contro tutto ciò che deturpa e abbruttisce la nostra umanità. Gli eventi tragici sono letti da Gesù con uno sguardo di fede ampio e chiede di interpretarli con maturità, interrogandoci responsabilmente: ma quest'orrore, questa devastazione, questa barbarie non ci riguarda? Siamo proprio innocenti? Non possiamo farci niente? Gesù ci chiede conversione, via dell'esodo verso il Padre, del ritorno a Lui, origine e fonte della nostra esistenza, terra promessa dove scorrono in abbondanza i fiumi della misericordia e del perdono.

L'appello alla conversione è una continua scommessa di Dio nei nostri confronti: questa sarà la volta buona, ancora un'altra possibilità, ancora un altro anno di attesa misericordiosa, certamente quest'umano albero riottoso porterà frutto. Dio è nostra speranza perché riconosciamo che in Lui la speranza non muore mai. Solo Lui spera contro ogni umana speranza di fronte all'evidenza della nostra testardaggine, dei nostri reiterati no, della nostra mortifera indifferenza.

Ma per riorientare il cammino e immetterci finalmente nella via della conversione è necessario assumere la l'atteggiamento della *docibilitas*, dell'ascolto profondo della Parola, disposti a mettere in discussione i nostri limitati criteri, la nostra cultura, le nostre miopi attese, il nostro sentirci già degli arrivati, e per noi presbiteri dei garantiti nel sistema ecclesiastico. Dio che a Mosè si rivela come Colui che tende il suo orecchio e ascolta le pulsazioni del nostro cuore ferito, chiede a ciascuno di noi, a voi ordinandi diaconi in particolare oggi, di ascoltare anche le vibrazioni del Suo cuore che fremono nel grido soffocato degli oppressi, dei miseri, dei rifugiati, degli invisibili, di chi ha perso il senso della vita. Il Suo nome, la sua identità si rivela nell'essere presente in ogni situazione della nostra esistenza: in Gesù noi siamo il suo interesse dalla mattina alla sera. Di noi si prende cura, e lo fa osservando la nostra condizione, accogliendo il grido del nostro cuore, scendendo dal suo trono santo e piegandosi sulle nostre piaghe per risollevarci da tutte le nostre schiavitù. Così ha agito Gesù dando volto concreto all'opera salvifica del Padre, che oggi continua nella sua santa chiesa, anche attraverso i vostri volti.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Carissimi Narindra, Jean Bosco, Michele, Vincenzo, Giovanni. Voi vi siete messi dietro Gesù votando la vostra vita a Lui, vi siete innamorati del suo annuncio liberante, avete fiutato che Lui è venuto a portarci vita non a sottrarcela. La sua ardente passione per tutti, nessuno escluso, vi ha appassionato, ha suscitato in voi le energie migliori per metterle al servizio del Suo vangelo. Lo stile di vita di Gesù, umanissima e feriale, ha rapito il vostro cuore e vi ha attratto nell'orbita della sua stessa missione: annunciare e testimoniare che Dio è Padre e si prende cura di tutti non senza il vostro generoso sì, certamente con la forza gentile e creativa del suo Santo Spirito di cui oggi sarete investiti.

Tutta la storia della salvezza che giunge fino ad oggi, fino a voi, lo testimonia: il Padre di Gesù ha bisogno di noi, non per una mancanza del suo essere divino, ma per una sovrabbondanza del suo eterno amore per tutti i suoi figli. Siete servitori, diaconi, di questo Vangelo, esegesi di vita divinamente umana.

Grazie per il vostro sì che poniamo sotto il grande sì di Maria, perché il suo sguardo materno consoli e conforti il vostro ministero diaconale.